

Françoise Bonardel, *La via ermetica*, trad. t. M. Pasi, Atanòr, Roma, 1998, pp.150.£.24.000

Per chiunque voglia ripercorrere in rapida sintesi le tappe e i tragitti alternativi della *via ermetica*, questo libro della Bonardel, docente di filosofia della religione presso l'Università di Parigi, si rivela quanto mai significativo. Il libro apparve in originale col titolo *L'Hermétisme* (P.U.F., Parigi 1985) ed è ora proposto in edizione italiana, rivista e accresciuta dall'autrice, nella collana *Rebis* della casa editrice Atanòr.

"L'uso corrente del termine *ermetismo* suggerisce l'idea di una chiusura impenetrabile o di un segreto inviolabile", così la Bonardel esordisce nell'introduzione prima di entrare nel merito della *rivelazione* di Ermete. Cosa fu esattamente questa rivelazione: una filosofia? Una *gnosi*? Una forma di *esoterismo*? Una religione misterica? Un *sincretismo* privo di originalità? La risposta è che l'ermetismo fu essenzialmente una *tradizione* nel senso più proprio del termine, cioè la trasmissione di un sapere iniziatico 'miticamente e storicamente' fondato sugli *Hermetica* e sulla *Tavola di Smeraldo* (il cui breve e imprensindibile testo è riportato per intero alla p.25).

Prima di entrare nel vivo della trattazione, la Bonardel, sulla scia di Frances Yates e di Antoine Faivre, avverte il lettore circa il significato diverso dei tre termini con cui intende riferirsi ad Ermete: *ermetico* con esplicito riferimento al pensiero contenuto nei testi, *ermetista* per definire 'l'insieme della tradizione esoterica occidentale' ed *ermesiano* con ciò intendendo quella particolare disposizione verso una ermeneusi conoscitiva, ispirata più o meno consciamente da Ermete.

Convince in tal senso l'appellativo di filosofo *ermesiano* che la Bonardel attribuisce ad Heidegger, nel riportare un brano (p.133) del filosofo tedesco (M.Heidegger, *In cammino verso il linguaggio*, Mursia, Milano,1988, pp.104-105): "L'espressione 'ermeneutico' deriva dal verbo greco *hermeneuein*. Questo si collega col sostantivo *hermeneus*, sostantivo che si può connettere col nome del dio *Hermes* in un gioco del pensiero che è più vincolante del rigore della scienza. Ermete è il messaggero degli Dei. Egli reca il messaggio del destino: *hermeneuin* è quell'espore che reca un annuncio, in quanto è in grado di ascoltare un messaggio. (...) Da tutto ciò risulta chiaro che *hermeneuin* non significa primariamente l'interpretare ma, prima di questo, il portare messaggio e annunzio."

In effetti, l'invito all'*ascolto dell'essere*, sempre presente in Heidegger, nel rinviare a Parmenide, richiama quell'Uno-Tutto assai simile al *En to pan* della tradizione alchemica e, per il suo aspetto di 'ben rotonda sfera', l'essere parmenideo troppo ricorda l'Ouroboros, il serpente che si morde la coda e che è simbolo alchemico per eccellenza. Come giustamente osserva la Bonardel, d'altra parte, "se la *tradizione ermetica* non deve essere a priori e su tutti i piani confusa con la *tradizione alchemica*, l'analisi della rivelazione trasmessa dal *Corpus Hermeticum*, e l'evidenza di certe fonti mitiche comuni, dovrebbero permettere di comprendere perché l'alchimia fu chiamata anche Arte di Ermete e perché le due tradizioni ebbero spesso la tendenza a unirsi." (p.16).

Meno convincente appare invece il termine *ermetista* usato dalla Bonardel per definire l'insieme della tradizione esoterica occidentale, soprattutto quando si voglia sostenere la continuità indiscussa dal Rinascimento ad oggi di un esoterismo in cui confluirebbero, tra loro inseparabili, Qabbalah, Magia, Teosofia, Alchimia ecc...(p.107).

Se, infatti, il grande filosofo e mago del Rinascimento (mago '*pro potissimo et nobilissimo significatu*' che, dice Giordano Bruno, ne dava Aristotele nel quinto libro dei "*Topici*" e, dopo di lui, ne davano i filosofi: '*A philosophis ut sumitur inter philosophos, tunc magus significat hominem sapientem cum virtute agendi.*') utilizza, talora unificandole, diverse tradizioni, ciò è in gran parte comprensibile nel clima di generale riscoperta di antiche fonti e nello studio di testi provenienti da aree culturali anche molto distanti tra loro. Tanto più comprensibile se si considera il carattere unificante e di 'novità' che tale attività di studio e di ricerca assume rispetto ad un sapere ormai sclerotizzato e sostanzialmente ancora improntato del pensiero della Scolastica.

Sostenere, come fa la Bonardel, il perdurare e l'attualità di simile commistione in prospettiva unificante, considerandola anche come '*la tradizione esoterica occidentale*', significa non solo rendere un cattivo servizio all'esoterismo (che pure ci mette già tanto di suo!), ma anche non tener conto della peculiarità storica e filosofica di ciascuna tradizione. Come si può, per esempio, ritenere che la Qabbalah contenuta nel *De occulta philosophia* di Agrippa -un autore certamente dotto che pure ignora persino l'esatta corrispondenza delle *lettere madri* dell'alfabeto ebraico con i quattro elementi della tradizione empedoclea- abbia qualcosa a che vedere con la Qabbalah degli Ebrei?

Del resto, gli autori del Rinascimento parlano tutti di Qabbalah per lo più ignorando, non dico gli antichi insegnamenti del *Ma'aseh Bereshit* (Opera della Creazione) e del *Ma'aseh Merkavah* (Opera del Carro), ma i tre testi canonici della letteratura cabbalistica: *Sepher Yezirah* (Libro della Formazione), *Sepher ha Bahir* (Libro Fulgido) e *Sepher ha Zohar* (Libro dello Splendore). I più accorti limitandosi alla conoscenza di alcuni passi, di seconda o terza mano, del solo *Zohar*. Né le cose cambiano col trascorrere dei secoli, quando addirittura non peggiorano, la Qabbalah divenendo sempre più il linguaggio simbolico ed esteriore della magia praticata dagli esoteristi di professione.

Il riferimento analitico agli *Hermetica*, contenuto nella Prima Parte del libro, consente al lettore di orientarsi nella scelta di testi in grado di avviarlo verso una comprensione intellettuale dell'ermetismo e non solo, considerando il carattere iniziatico della tradizione ermetica, la sua forte correlazione con la pratica *operativa* rappresentata dall'alchimia.

Nella Seconda Parte del suo lavoro, la Bonardel descrive la grande ammirazione che circondò Ermete Trismegisto prima che il Casaubon togliesse ogni illusione circa l'autenticità dei testi a lui attribuiti. In tale contesto, l'autrice sottolinea il ruolo di grandi conciliatori, tra tradizione classica e/o cristiana e tradizione ermetica, avuto da pensatori come Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Paracelso e Giordano Bruno.

La trattazione prosegue con l'approfondimento del discorso sull'alchimia: le origini mitiche e soprattutto il linguaggio, al quale, con acutezza di analisi, la Bonardel riconosce una duplice funzione: quella di attuare 'un insieme di *procedure di sviamento*' destinate a scoraggiare i curiosi e quella 'di agire sulla coscienza del lettore', inducendolo 'a poco a poco ad attraversare dei livelli considerati come tappe indispensabili per la comprensione dell'Opera' (p.99).

Insomma, libro da non perdere, questo, per chiunque voglia avvicinarsi o riavvicinarsi al 'tre volte grande' e/o grandissimo Ermete.

Sergio Magaldi